CALABRIA - Il consiglio regionale respinge ogni manovra dilatoria

Incertezze e ritardi non sono più possibili per Gioia Tauro

Anche nel recente incontro con Andreotti sono stati ribaditi tutti gli impegni presi nel '70 - Il compagno Tommaso Rossi invita il governo a uscire dal mutismo e a discutere con chiarezza su che cosa si vuole fare

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La gravità della situazione economica e sociale della Calabria non consente nuove incertezze e ritardi nella realizzazione degli impegni occupazionali promessi nel 1970; l'avvio di un serio processo di industrializzazione nella regione, unitamente ad un organico rilancio delle attività agricole, non può essere messo in discussione senza determinare situazioni di sfiducia generalizzata e reazioni impreviste. Così, si è espresso il Consiglio regionale, che, intervenendo nell'aspra polemica sul Quinto centro siderurgico, ha respinto con fermezza ogni manovra dilatoria: quella scelta va mantenuta.

Il presidente della giunta regionale, Ferrara, ha ricordato che Andreotti, nel recente incontro a Roma, ha ribadito tutti gli impegni dell'ormai famoso «pacchetto Colombo» (24 mila posti di lavoro promessi: solo 2.700 realizzati a sette anni di distanza); allo stato attuale — secondo Ferrara — non ci sono mutamenti a livello ministeriale. C'è solo la relazione Armani che ne sconsiglia la realizzazione: ciò impone che il discorso venga chiuso definitivamente tenendo conto che l'adesione non è un mantenimento astratto degli impegni: a Gioia Tauro si gioca la credibilità dello Stato e delle stesse istituzioni democratiche.

Il Consiglio regionale non subirà alternative di rinuncia al suo processo di sviluppo industriale, ma assumerà un atteggiamento serio, corretto, e, nel contempo, rigido. Preoccupazioni su una involuzione complessiva dei problemi della Calabria sono state espresse da Brunetti (PDUP) secondo cui l'attuale governo starebbe celebrando una sorta di «danza macabra» sulla fine della Calabria; egualmente pessimista e portatore di una strana filosofia che vedrebbe accomunati capitalisti ed operai del nord contro il Mezzogiorno è stato il vicepresidente della giunta Cingari.

Il repubblicano Capua ha espresso le sue preoccupazioni sul fatto che, comunque, dell'idea originaria del quinto centro siderurgico resterà, nella migliore delle ipotesi, il laminato (duemila operai) il che vuol dire una perdita secca di 5 500 unità lavorative ed un colossale spreco di risorse finanziarie nella costruzione del più grande porto italiano e delle imponenti opere infrastrutturali al servizio del quinto centro

Il compagno Tommaso Rossi, vicepresidente del Consiglio regionale, si è, giustamente, richiamato alla forte ripresa dell'impegno regionalista che ha messo in moto un meccanismo nuovo di confronto e di partecipazione dopo il recente convegno su Parlamento - Regioni - Mezzogiorno, presieduto da Ingrao. Di fronte ad una situazione di eccezionale gravità gli sfoghi improduttivi, anche singoli, servono a ben poco: il movimento democratico calabresese è, oggi, impegnato in una lotta continua politica. La costituzione presso il CIPE di un ufficio per la Calabria è un fatto nuovo su cui, certo, può essere prematuro, esprimere giudizi.

Rossi ha, poi, ricordato la recente posizione di assoluta fermezza assunta dalle forze politiche e sindacali calabresi sul quinto centro siderurgico: il silenzio del governo non è accettabile: bisogna sapere con chiarezza come stanno le cose, quel che si vuole fare. Di qui la necessità e la disponibilità del Consiglio regionale di discutere tempi e modalità del «quinto siderurgico»: non si può parlare di «alternative» solo per sostituire nuovo fumo a quello precedente.

Il dibattito si è, quindi, concluso con l'approvazione di un ordine del giorno che nel chiedere al governo di pronunciarsi chiaramente sui tempi e sulle modalità di realizzazione del quinto centro siderurgico, ha riaffermato con decisione la volontà della Calabria di ottenere il mantenimento degli impegni occupazionali previsti, e di essere protagonista delle linee e delle scelte del solo sviluppo economico e sociale.

Enzo Lacaria

Nuove rivelazioni

All'ACE di Sulmona sotto accusa anche le resine speciali

SULMONA — Non soltanto il toluolo adoperato nel reparto «Mesa» per messa a punto dei transistori, ma ora anche le resine sono sotto accusa allo stabilimento ACE di Sulmona, dove due operaie del reparto sono decedute per cancro. Sembra si tratti di resine speciali, provenienti dalla Germania che, a contatto con il toluolo potrebbero sviluppare esalazioni tossiche dagli effetti ancora ignoti. E' questa la novità emersa a Sulmona, nel corso di un incontro sulla drammatica situazione all'ACE, alla quale hanno partecipato, convocati dall'assessore regionale alla Sanità, Anna Nenna D'Antonio, le autorità sanitarie; la direzione aziendale; l'ufficio regionale del lavoro; il laboratorio chimico dell'Aquila — che ha analizzato il toluolo avvertendo della sua estrema pericolosità e tossicità — e l'Ente prevenzione infortuni, amministratori di Sulmona.

L'ing. Martorelli, ispettore del lavoro, ha detto che non è tanto il toluolo a preoccupare, quanto le resine speciali con le quali il composto chimico entra in contatto durante la lavorazione per il completamento dei transistori (cablaggio e bagno protettivo dei componenti). Delle resine non si conoscono le componenti e «non si può escludere la loro tossicità». Sono in corso analisi

BRUCIATO L'INGRESSO DELLA CDL DI PALMA MONTECHIARO

PALMA MONTECHIARO — Attentato alla sede della Camera del Lavoro di Palma Montechiaro. Nella notte scorsa è stato dato alle fiamme l'ingresso della sede della CGIL. Una pattuglia di carabinieri si è accorta delle fiamme quando queste avevano già bruciato tutta la parte inferiore della porta di legno. Immediatamente hanno provveduto a domare l'incendio. Dai primi accertamenti sembra che i malviventi abbiano appiccato il fuoco aiutandosi con uno straccio imbevuto di benzina.

Qualche giorno addietro le forze sindacali palmesi avevano organizzato una grande manifestazione popolare per l'occupazione e la ripresa socio-economica del popoloso centro agrigentino.

Il dirigente della Camera del Lavoro di Palma, Matteo Lo Greco, ci ha detto che l'impegno del sindacato non conoscerà soste e che la battaglia per la rinascita di Palma Montechiaro continuerà serrata. In particolare si sta agendo per l'avviamento al lavoro dei giovani alla ricerca di prima occupazione.

FOGGIA - A colloquio con i giovani nell'ufficio del lavoro

Qualche intralcio iniziale ma ora la consegna delle domande va avanti spedita

«Spero proprio, dice un ragazzo, che questa legge ci consenta di trovare un lavoro, sia pure provvisorio» - Un avvio positivo

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Sono passate da poco le 10,30 quando entriamo nei locali dell'Ufficio provinciale di collocamento e ci dirigiamo verso l'ufficio accettazione delle domande di iscrizione nella «Lista speciale giovani». I moduli sono molto striminziti, una piccola folla di giovani compostamente è in attesa di poter consegnare la sua domanda. Allo sportello a fianco altri giovani chiedono i moduli che pare siano finiti. Dopo un po' finalmente, l'impiegato dell'ufficio del lavoro è in grado di consegnare, dietro richiesta, i moduli con le relative istruzioni.

A che punto è la situazione nel capoluogo della provincia di Foggia dopo l'entrata in vigore della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani? «C'è stata in questi giorni — ci dichiara il rag. Forte, direttore dell'Ufficio del lavoro provinciale — un certo rallentamento nella consegna delle domande. Fino ad oggi ne sono state presentate 300 contro i 3 mila moduli consegnati». Il rag. Forte spiega molto gentilmente le ragioni. «Il Comune — afferma — ha cambiato il libretto di lavoro e non è stato in grado di fornire a ritmo elevato questo importante documento che consente il rilascio del tesserino rosa, da allegare tra i documenti richiesti nella domanda. Ora la situazione pare che si sia normalizzata ed è prevedibile che nei prossimi giorni l'affluenza per consegnare le domande aumenterà senz'altro».

Quali sono le impressioni dei giovani? Ecco quelle che abbiamo raccolto nell'ora in cui ci siamo intrattenuti nell'ufficio di collocamento. «Spero proprio — ci dice un giovane di 18 anni, in attesa degli esami di maturità — che questa legge ci consenta di trovare lavoro, sia pure provvisorio. Ho letto attentamente le istruzioni e nella domanda che sto per presentare non ho avuto altra scelta se non quella di sbarrare tutti i tre tipi di contratto

Alla domanda del perché di di questa sua «non scelta», ci ha risposto: «Non si tratta di non aver scelto, ma invece di chiedere un qualsiasi tipo di contratto pur di lavorare. A casa ne abbiamo bisogno e spero che questa legge sia applicata, anche se sono convinto che essa non risolve tutti i nostri problemi». «Scusate — ci dice una ragazza entrando in argomento — non so quanto potrà essere concreta questa legge, che pure è un avvio positivo. Finalmente si vede qualcosa di nuovo a favore dei giovani, anche se non è molto: se non si creano le industrie la disoccupazione non verrà mai eliminata». La nostra interlocutrice controllando ancora una volta la domanda per vedere se tutto è a posto ha un attimo di riflessione: un giovane le fa osservare infatti che si è dimenticata di firmarla. «Sì, è vero, sarà forse stata l'emozione».

«Io voglio vedere — aggiunge un altro giovane sui vent'anni, perito elettrotecnico — cosa si realizza con questo provvedimento. Mi auguro che le graduatorie che la legge prevede saranno fatte senza alcuna discriminazione.

Una signora cerca i moduli per poterli riempire a favore dei suoi due figli. «Voglio proprio crederci — afferma — che questa volta si riesca a fare qualcosa di serio e di concreto nei confronti dei giovani. Io ho due figli da avviare al lavoro, e a casa non abbiamo altre possibilità se non quella di sistemare questi ragazzi».

Siamo arrivati quasi alle 12 e l'ufficio sta per chiudere i battenti. Ci sono ancora dei ritardatari ma già si pensa al giorno dopo. Infatti molti ragazzi non possono consegnare le domande perché non è il turno loro in quanto l'organizzazione del lavoro è stata così concepita: nei singoli giorni possono presentare le domande i giovani i cui cognomi iniziano con determinate lettere: oggi era la volta delle lettere ABC. Domani toccherà invece alle lettere DEFG.

Roberto Consiglio

Attivo del PCI ieri a Palermo

Il partito si prepara alle elezioni di settembre

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il partito e la consultazione elettorale del prossimo mese di novembre: problemi, prospettive, scadenze. In Sicilia la mobilitazione, il piano di lavoro delle organizzazioni del PCI sono già scattati: la campagna elettorale in tutta la regione, per il grande significato che assumono il voto amministrativo e, complessivamente in tutto il Paese, la portata delle elezioni, registra le prime iniziative, la necessaria riflessione sulle esperienze maturate negli enti locali, le proposte per il rilancio del ruolo dei comuni nella battaglia per la riforma dello Stato e delle Regioni.

Su questi temi hanno discusso ieri, per l'intera giornata, i dirigenti siciliani delle federazioni comuniste, i compagni dei comuni interessati alla consultazione, attivisti. Già il dato della consultazione di novembre (da ricordare che intanto domenica prossima votano in Sicilia gli elettori di sei comuni) dà la misura dell'importanza dell'appuntamento: in Sicilia si va al rinnovo di 92 amministrazioni comunali con la partecipazione di più di 400 mila elettori. Si tratta di rinnovare i consigli comunali di centri anche grandi come il caso di Gela, Comiso, Castellammare del Golfo, Favara, Niscemi, Pachino, Ravanusa, Mussomeli, Patti, Partanna, per citarne solo alcuni.

Vito Lo Monaco, responsabile della Commissione enti locali del Comitato regionale, nella relazione introduttiva (l'attivo, caratterizzato da un discorso di Pancrazio De Pasquale presidente dell'Assemblea regionale siciliana) ha sottolineato con estrema puntualità e attenzione il significato e la natura della scadenza elettorale. Nel Mezzogiorno, ha affermato Lo Monaco, anche alla luce dei recenti risultati non certo positivi ottenuti dal PCI (Castellammare, Capua, S. Giorgio Jonico), il voto è un'occasione fondamentale per smentire la logica che dà per scontata una divaricazione tra consultazione nel nord e nel sud, tra voto politico e voto amministrativo.

In Sicilia, in particolare, l'azione del PCI a cominciare dai comuni interessati alla consultazione, deve dispiegarsi con uno spirito unitario.

Le intese tra le forze democratiche, tra i partiti della sinistra, devono dunque rafforzarsi, giungere a conquiste più avanzate, per una nuova fase della vita politica nella regione che, attraverso lo sviluppo di un forte movimento unitario, contribuisca al superamento delle complessive condizioni economiche e sociali nell'isola. Un ruolo fondamentale hanno dunque i comuni in questa lotta: gli enti locali, ha detto Lo Monaco, possono svolgere una funzione di rinnovamento, sollecitando dalle loro realtà particolari, l'esigenza di una svolta generale nella vita politica del Paese.

Bisogna pertanto superare insufficienze e ritardi, anche preoccupanti, utilizzando tutti gli strumenti anche legislativi che si hanno a disposizione (la legge sui suoli, i provvedimenti per il lavoro ai giovani) per denunciare le inadempienze e avanzare proposte positive: per riaffermare la necessità, in conclusione, di aprire nei comuni siciliani la fase del buon governo

s. ser.

PESCARA - Una scadenza importante

Il 30 giugno si discuterà in Consiglio il nuovo PRG

Un'immagine di Pescara

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Una prima esposizione del nuovo PRG di Pescara ai Consiglieri di quartiere riuniti nella sala consiliare sabato sera, ha evidenziato le potenzialità positive del Piano, ma anche la necessità di portare più a fondo la partecipazione democratica alla sua gestione. Il giudizio nasce dal fatto che esiste una grande coerenza tra le scelte generali, di cui abbiamo parlato altre volte, e le «carte», una delle quali (un po' incomprensibile, per la verità) era esposta in fondo alla sala, il che rende questo piano di non indolore attuazione.

Il successivo momento di partecipazione degli organismi decentrati vedrà la discussione quartiere per quartiere, nei singoli consigli; consultazioni delle categorie interessate e delle forze sociali sono già avvenute e continuano: giovedì 30 giugno, finalmente, il Piano arriverà al Consiglio comunale che dovrà adottarlo. Sabato sera, di consiglieri la sala era piena. Alcuni hanno riflettuto sulla compromissione del tessuto urbano di Pescara, nel timore che poco si possa riparare; moltissimi sono stati gli interventi di consiglieri dei quartieri periferici, i più disgregati, quelli su cui il Piano deve operare una decisa inversione di tendenza. Molti hanno apprezzato gli aspetti largamente positivi del nuovo PRG, non facendosi tuttavia illusioni che senza controllo democratico esso possa essere interamente attuato. Oltre al fatto «rivoluzionario» in sé, se Pescara cioè venga finalmente dotata di uno strumento urbanistico, il piano che sarà adottato fra dieci giorni presenta il tentativo di ribaltare le linee dello sviluppo della città, decongestionando il centro e dotando la periferia di tutto ciò che (dalle opere elementari di civiltà ai servizi superiori, alle scuole, al verde) può dare un volto umano a quartieri-dormitorio quali sono attualmente.

Il «pendolino», l'asse viario che attraversa orizzontalmente (ma non in linea retta) nord e sud di Pescara, collegherà organicamente le periferie, spostando decisamente quell'asse di penetrazione urbana che nell'assetto attuale è costituito da una concentrazione sulla costa, nel suo tratto centrale. La distribuzione del PEEP nel tessuto urbano, evitando la ghettizzazione; la distribuzione nelle varie zone di insediamenti integrati, evitando lo «zoning» (cioè la rigida determinazione di insediamenti prevalenti); molto verde collegato da una viabilità che dovrebbe crearsi per lo spostamento del binario della ferrovia, sono gli altri punti qualificanti di questo PRG.

n. t.

Ieri a Cirò occupazione simbolica dei campi incolti

IN CORTEO SULLE TERRE DEGLI AGRARI

Braccianti venuti da tutto il Cirotano hanno arato alcuni dei 600 ettari abbandonati per ribadire la loro volontà di lotta contro chi ostacola il lavoro della commissione per la concessione delle terre

Nostro servizio

CIRO' — A meno di un mese di distanza dalla precedente occupazione e nonostante l'incomprensibile divieto del questore di Catanzaro i braccianti del Cirotano sono tornati ieri mattina su quelle terre che i grossi agrari del luogo — i vari Zito, Siciliani, Porti, Caparra ed altri — si ostinano a lasciare incolte. Un'occupazione anche stavolta simbolica — ma i braccianti hanno voluto arare alcuni degli ettari incolti, quasi a ribadire una concreta volontà di lotta — ma che comunque assume un significato più marcato rispetto a quella del maggio scorso quando si trattava di sollecitare la messa in moto di quei meccanismi di legge — piani zonali, assegnazione di terre incolte o malcoltivate — che dovevano, e devono, assicurare oltre tutto una maggiore produttività, e una più ampia occupazione bracciantile.

Le difficoltà infatti non mancano.

Non si riesce ad imporre agli agrari la presentazione dei piani di trasformazione, non si manda avanti e con speditezza il lavoro della commissione provinciale, presieduta dal prefetto, per la concessione delle terre. Tutto ciò per dare ancora fiato a quegli agrari che, in previsione del sopralluogo che tale commissione dovrà pure fare, hanno tutto il tempo per dare qua e là una zappata a «dimostrazione» che le proprie terre, in fondo, sono coltivate. Ed è per l'appunto quanto ieri è stato constatato in alcune zone di qualche furbo proprietario.

Inoltre, a dare più forza ai braccianti è stata la mossa, inutile, del questore di Catanzaro, il quale, comunicando che la manifestazione di ieri non doveva ritenersi autorizzata, non ha potuto, certo, giustificarsi coi soliti motivi dell'ordine pubblico. Quella di ieri, infatti, come, del resto, quella del maggio scorso, ha dimostrato l'alto grado di civiltà e di maturità democratico raggiunto dai braccianti e da tutti i lavoratori.

Sono partiti da Cirò Marina in corteo. Altri sono giunti da Cirò superiore e da altri comuni vicini. In ordine, senza trionfalismi, ma con la consapevolezza di non dover mollare una lotta che, sì, tende a dare lavoro a tanti disoccupati, ma soprattutto vuole migliorare le condizioni di tutta la collettività cirotana. Basta pensare alla produzione dell'uva (da cui si ha il rinomato vino «Cirò» a DOC) ed al frutteto per rendersene conto.

E' quanto ha ricordato il segretario regionale della Federbraccianti, Quirino Ledda, in un improvvisato comizio su uno di quei fondi; una sottolineatura che vuole anche mettere in luce la decisa volontà di tornare su quelle terre, anche a breve scadenza, se quei meccanismi burocratici inceppati non si rimetteranno in moto o se alle «furberie» di qualche proprietario non si dovesse dare una risposta adeguata.

m. l. t.

Trasformati in sospensioni i 118 licenziamenti alla Montedison

CROTONE — Sono stati tramutati in sospensione i 118 licenziamenti effettuati martedì scorso dalle imprese appaltatrici che operano nello stabilimento Montedison di Crotone. Questo il risultato delle trattative condotte dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali con la direzione dello stabilimento e le imprese medesime. La sospensione è a tempo indeterminato in quanto è subordinata all'esito dell'incontro richiesto dalla segreteria confederale CGIL-CISL-UIL con l'associazione degli industriali e i rappresentanti della direzione generale della Montedison per un esame globale della situazione dello stabilimento.

Tale incontro — cui parteciperanno anche il consiglio di fabbrica e le varie imprese appaltatrici — è stato fissato per la settimana entrante nella sede dell'Assindustria di Catanzaro.

SICILIA - L'assemblea dei piccoli industriali

L'Api chiede alla Regione concreti interventi a sostegno dell'economia

Necessario mobilitare le risorse finanziarie disponibili - Le altre richieste

Dalla nostra redazione

PALERMO — I piccoli e medi industriali siciliani organizzati dall'API-Sicilia, la sezione dell'isola della Confapi, reclamano dalla regione una politica economica che realizzi concretamente gli impegni programmatici concordati dai partiti autonomisti. E' questo il senso del dibattito all'assemblea generale dell'organizzazione che si è svolta a Palermo, aperta da una relazione del presidente, Franco Amoroso.

Occorre — ha detto Amoroso — mobilitare tutte le risorse finanziarie regionali disponibili; esaminare, riattivandole, le leggi regionali che sono attualmente bloccate per l'esaurimento dei fondi; offrire una destinazione produttiva ai «residui passivi»; programmare al più presto l'utilizzazione dei finanziamenti derivanti dal «fondo di solidarietà nazionale».

In particolare, gli industriali chiedono un impegno specifico per le infrastrutture nelle zone destinate alla localizzazione di nuove industrie. L'assemblea degli imprenditori ha dedicato poi una particolare attenzione ai problemi dell'applicazione in Sicilia della legge sull'occupazione giovanile, della legge sul Mezzogiorno e del provvedimento sui suoli, sottolineando come la regione debba dedicare un particolare impegno legislativo e di proposta politica a questi problemi.

Altri argomenti: l'attività nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, in specie degli agrumi; la possibilità di operare, attraverso consorzi e piani pluriennali da concordare col comune di Palermo, per il risanamento del centro storico del capoluogo siciliano.

Infine il capitolo degli enti economici siciliani: Amoroso ha espresso la soddisfazione per l'orientamento che è prevalso per un nuovo rapporto tra enti e imprenditoria privata locale e per dare uno sbocco positivo attraverso la privatizzazione di alcuni settori attualmente gestiti dalle partecipazioni regionali, alla crisi di molte aziende consociate a questi organismi.

Altrettanto positivo il giudizio degli imprenditori per i criteri di nomina dei nuovi amministratori degli enti, che, in virtù dell'esito delle trattative tra i partiti autonomisti, si sono orientati per la maggior parte sulla base della competenza e della esperienza imprenditoriale dei vari candidati.

ABRUZZO - UN DOCUMENTO DEL COMITATO REGIONALE

Proposte del PCI per una buona attuazione della legge sui suoli

L'aumento percentuale del costo di costruzione consente di pervenire ad una diminuzione degli oneri di urbanizzazione - Un invito a sindaci e assessori

Nostro servizio

L'AQUILA — Con il documento che prende in considerazione il disegno di legge predisposto dalla giunta regionale attuativa della legge n. 10 del 28-1-1977 per la edificabilità del suolo, il comitato regionale del PCI non solo ha voluto fornire un contributo per il miglioramento del disegno legislativo regionale, ma ha inteso rispondere alle pressanti sollecitazioni degli Enti locali perché sulla materia agiscano, insieme a tempi rapidi, concetti di massima chiarezza. Il comitato regionale del nostro partito precisa innanzitutto che la legge nazionale per la edificabilità del suolo rappresenta un momento importante della vita dei Comuni.

Più avanti il documento reso noto ieri sottolinea come la stessa legge, attraverso l'istituto del programma pluriennale di attuazione, dà soluzione alla controversa questione dei vincoli di interesse pubblico sulle aree e consente ai Comuni l'avvio di una reale programmazione del territorio. «L'attuazione della legge — precisa quindi il documento — deve avvenire sotto il segno dell'equilibrio, attraverso la consapevole partecipazione delle popolazioni e delle organizzazioni democratiche».

Dopo aver dato atto alla giunta regionale della tempestività e dello sforzo compiuti per dare attuazione della legge nazionale, il comitato regionale del PCI sottolinea il suo intento di contribuire, insieme agli altri partiti, al miglioramento della proposta della giunta «per farla meglio aderire alle reali esigenze delle popolazioni e dei lavoratori abruzzesi».

Vengono quindi sottoposte all'attenzione della giunta una serie di considerazioni tra cui quella inerente agli oneri di urbanizzazione. A tal proposito il PCI, mentre giudica positivo il valore medio proposto dalla giunta in quanto esso si avvicina ai valori reali delle opere, ritiene insufficiente la tabella relativa alla percentuale dei costi di costruzione per tipo di intervento e per classi di Comuni. Per questo il PCI propone l'aumento generalizzato di tali percentuali al fine di sollecitare il convenzionamento con il Comune che, come è noto, esonera il richiedente la concessione da ogni onere per il costo di costruzione.

La tabella, così come è stata strutturata, agevola chi, non volendo convenzionarsi, intende mantenere elevati sia il prezzo di vendita sia il canone di affitto delle abitazioni. L'aumento percentuale del costo di costruzione, inoltre, consente di pervenire più agevolmente ad una diminuzione degli oneri di urbanizzazione così come richiesto dai Comuni.

Il documento, quindi, suggerisce una ricca articolazione migliorativa di questa parte importante della proposta di legge regionale e conclude con un invito ai sindaci, agli assessori e consiglieri comunisti ad impegnarsi «perché i Comuni adottino immediatamente, ed in via provvisoria, le tabelle predisposte dalla giunta con le modifiche suggerite dal comitato regionale e con altre marginali modifiche che fossero suggerite dalla necessità di avviare, attraverso questa prima applicazione degli oneri, l'attuazione della legge n. 10 con la necessaria elasticità sperimentale».

r. l.

Ci sono le condizioni per un rilancio dell'agricoltura del Salento

Lo scoglio più grosso resta la colonìa

L'indicazione per l'immediato è realizzare le cooperative dei coloni - Il convegno del PCI concluso da La Torre

Dal nostro inviato

LECCE — I mali dell'agricoltura salentina sono molteplici e complessi: si chiamano frammentazione della proprietà (pur con la presenza di grosse aziende specie olivicole semiutilizzate), esistenza di un rapporto colonico che ostacola gravemente l'imprenditorialità contadina e le trasformazioni, invecchiamento degli impianti di una coltivazione portante qual'è quella della viticultura, senilità della popolazione contadina.

Se questo, in rapida sintesi, è il quadro dell'agricoltura salentina presentato dalla relazione che il compagno on. Giorgio Casalino ha svolto ad un convegno provinciale di quadri comunisti — che si è svolto nei giorni scorsi a Veglie presieduto dal compagno on. Pio La Torre, responsabile della commissione agraria nazionale — ciò non vuol significare che non vi siano le condizioni per avviare un nuovo processo sulla strada di un'agricoltura moderna

Nel percorrere questa strada qui non si parte da zero anche e soprattutto per il contributo diretto e indiretto che i comunisti ai vari livelli hanno dato negli organismi di massa e nel movimento cooperativo. Una forte organizzazione di produttori di tabacco con alcune strutture importanti, un conservificio cooperativo, quello di Leverano, che fra poco entra in funzione, un gruppo consistente di cooperative di braccianti, coloni e contadini che premono per l'assegnazione delle terre incolte (alcune cooperative ne sono già in possesso), sono punti fermi da cui partire per proseguire con maggiore vigore sul cammino di un'agricoltura nuova che, per essere tale, qui deve poggiare — come affermava il compagno La Torre — sull'associazionismo e la cooperazione ai livelli più alti.

Il Salento e l'intera Puglia — precisava il compagno La Torre — hanno una funzione decisiva per lo sviluppo agricolo e lo sforzo dei comunisti deve consistere, in stretto legame con le altre forze politiche democratiche, nell'individuazione precisa del come la regione deve contribuire all'elaborazione democratica del piano agricolo alimentare. Tre le scelte fondamentali indicate da La Torre: intensificazione e qualificazione delle colture esistenti, messa a coltura delle terre incolte e abbandonate. Irrigazione e commercializzazione dei prodotti, soluzione del problema delle zone interne, utilizzazione delle possibilità zootecniche.

A monte di questi problemi v'è per il Salento quello del superamento della colonia per il quale v'è un progetto all'esame delle forze politiche che per i comunisti è accettabile. Per le grandi aziende a colonia (per le quali va mantenuta l'unità aziendale) l'indicazione che veniva dal compagno La Torre è quella di operare subito per realizzare le cooperative dei coloni. Una situazione nuova per l'immissione dei giovani nel settore agricolo offre ora la legge sul preavviamento che deve essere integrata da interventi legislativi della Regione. Questo avrà maggiore successo se prefiguriamo ai giovani un'agricoltura nuova che poggia sull'associazionismo dei produttori che devono essere i protagonisti di un processo nuovo. Ma perché questo avvenga il convegno di Veglie ha mostrato che i comunisti sono consapevoli, anche per quello che hanno realizzato, della necessità che l'organizzazione associativa e cooperativa non può essere vista come un'attività marginale.

Il dibattito, che è durato due giorni, è stato ricco di spunti interessanti e di proposte di lotta e di movimento. Impossibile riferire di tutti gli interventi. Ricorderemo quelli del compagno Mario Foscarini sull'impegno per la costituente contadina, di Ingrosso, di Chironi, responsabile della commissione agraria della Federazione sulle iniziative per il superamento della colonia che deve dare al colono autonomia imprenditoriale. Non a caso proprio la sera del convegno un banditore invitava i coloni di un'azienda del luogo a portarsi nei campi per irrorare i vigneti. Ed è significativo che proprio nella zona di Veglie l'azienda del barone Malfatti, su cui lavorano circa 400 coloni, presenta delle estensioni di una certa vastità lasciate dal padrone incolte dopo aver cacciato da quei terreni i coloni.

Un periodo di intensa attività per una nuova agricoltura si apre per i comunisti salentini. Il fatto di aver realizzato già alcuni successi nel settore della cooperazione e delle terre incolte è di per sé positivo.

Italo Palasciano

ROMANIA '77

SOGGIORNO A VENUS (Mar Nero)

...OLI SPECIALI DA BARI

15 giorni di pensione completa

in Albergo di 1a cat. compreso viaggio in aereo

...RTENZE: 26 Luglio; 9 e 23 Agosto

QUOTE DA L. 240.000

...rmazioni e prenotazioni:

ITALVACANZE

...BARI - VIA ARGIRO, 25 - Tel. 080/21.04.21

...e presso tutte le agenzie di viaggi